



EUROPEE PD

Oggi in direzione il varo delle liste in un clima di pax interna, che coinvolge anche le riforme (civiltà esclusi) ■■ **APAGINA 2**



CINQUE STELLE

Il presidente del consiglio manda la carezza dei democratici a Casaleggio (e alla sua base elettorale) ■■ **APAGINA 2**

IRPEF

Quegli 80 euro rilanceranno i consumi

■ **STEFANO PATRIARCA**

Lo sgravio che il governo ha varato segna una discontinuità importante negli andamenti del reddito e del potere d'acquisto delle famiglie.

Dal 2008 aumento della disoccupazione (in gran parte), aumento del "cattivo lavoro", bassi e bassissimi salari anche per contratti a tempo parziale, e, seppure in misura minore, andamento delle retribuzioni e crescita della pressione fiscale hanno ridotto il reddito disponibile delle famiglie.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

EUROPEE

Il simbolo Pse non allontana i cattolici

■ **STEFANO CECCANTI**

Vedo il simbolo con cui il Partito democratico ci chiede il voto alle europee, con indicata esplicitamente in basso l'appartenenza al Pse. E vado venerdì a Firenze alla tavola rotonda *Christian Democracy: fall or reconfiguration?* presso l'Istituto universitario europeo. Non vedo nessuna contraddizione tra le due cose come li spiegherò per esteso (il testo completo sarà pubblicato su *Mondoperaio*).

Parto qui da un aneddoto esistenziale.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

FRANCIA

Valls, ecco un altro veloce e concreto

■ **SIMONA BONFANTE**

Pas d'ennemis à gauche, ma anche più di un amico a droite. Concreto, più che centrista: è il neo primo ministro francese Manuel Valls, il post-socialista d'Oltralpe che, a due settimane dalla *débacle* elettorale del suo principale all'Eliseo François Hollande, ha chiesto all'Assemblea nazionale la fiducia al governo appena uscito dal rimpastino. Lui - diretto, non banale - al posto dello sbiadito Jean Marc Ayrault, e per il resto quasi tutto uguale al governo del predecessore.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

GOVERNO ► IL GIORNO DEL DEF



Renzi trova i soldi, taglia spese e tasse, spinge di più le riforme

Manovra più forte del previsto, coperture da risparmi e privatizzazioni. Un miliardo dal sistema bancario. Il premier: «Abbiamo fatto un'operazione di giustizia sociale»

■ **FRANCESCO LOSARDO**

Una rivoluzione, dice Renzi. «È in corso una rivoluzione sistemica». Di questa rivoluzione - che vuole saldare «ripresa economica» e «giustizia sociale» perché «in questi anni tanti hanno preso troppo» - l'approvazione del Def, nella strategia di Matteo Renzi, è il passaggio chiave che segna un salto di qualità e una potente accelerazione della corsa del governo.

Le riforme, «tutte le riforme sono la preconditione per la ripresa economica. Senza le riforme, che sono un impegno morale da parte nostra, non c'è credibilità di fronte ai cittadini. Quello che alcuni non capiscono è che la classe politica deve tirare la cinghia: se dà l'esempio e rinuncia a trecento senatori stipendiati, poi tocca anche alla classe dirigente pubblica, dai suoi vertici fino alle municipalizzate...», ha detto ieri il premier.

La fase uno delle riforme elettorale ed istituzionale viene inghiottita dalla fase due, con il travolgente giro di boa dell'approvazione dell'ambizioso Def renziano. L'irrompere della materialità di dieci miliardi di euro di detrazioni Irpef per dieci milioni di lavoratori, la concretezza della massiccia spending review la cui scure s'abbatte persino sugli intoccabili stipendi d'oro dei dirigenti pubblici, la stangata alle banche e la tassazione delle rendite finanziarie, so-

no uno tsunami nel panorama pre-elettorale delle europee del 25 maggio. L'ariete del Def sgombra improvvisamente il campo dai polverosi materiali di scena dell'ultimo atto - ancora da scrivere da parte del tribunale di Milano ma di fatto già consegnato al passato di una storia che si chiude - dell'annosa vicenda giudiziaria dell'ex Cavaliere. E colloca in un perimetro diverso il dibattito e le tensioni sulle riforme politico-costituzionali, su cui s'innestano giochi e manovre nei partiti e tra i partiti, con la variabile della terremotata e dilaniata Forza Italia, appesa al destino del suo leader assoluto e fondatore.

ROBIN

Destra

Renzi colpisce i manager, le banche e le rendite finanziarie. Questo perché era di destra. Pensa se era di sinistra.

Ieri, sul versante riforme, il presidente Napolitano ha fatto sapere di aver firmato il disegno di legge di riforma del senato e del Titolo V «senza correzioni al testo approvato dal governo» che, ha annunciato Renzi a palazzo Chigi, è stato trasmesso dal governo a palazzo Madama. «Sono assolutamente ottimista che porteremo a casa il risultato», ha detto il premier.

Ma ieri, per il governo, è stata la giornata degli aumenti in busta paga e dei risparmi sugli sprechi. Perciò il possibile incontro richiesto da Berlusconi a Renzi (forse avverrà venerdì a Milano) è passato di fatto in secondo piano. Così

come pure in una cornice politico-sociale nuova sono stati ricollocati lo scontro nel Pd sulla riforma del senato e le confuse convulsioni forziste su contenuti e iter delle riforme istituzionali ed elettorale, tra stracci che volano: «Brunetta fa ridere», ha detto il collega di partito Matteo di dell'ultimatum sull'Italicum da approvare entro Pasqua. Data entro la quale, secondo uno scoop di *Avvenire*, Berlusconi sarà affidato ai servizi sociali presso un centro anziani nell'hinterland milanese, non lontano da Arcore. Dovrà lavorare un giorno a settimana, a sua scelta, mattino o pomeriggio.

@francelosardo

TERAPIA D'URTO

Una missione chiamata crescita

■ **RAFFAELLA CASCIOLI**

La coppia Renzi-Padoan ha una missione: riaprire l'Italia alla crescita con un'operazione non demagogica ma di giustizia sociale. Con una terapia d'urto finalizzata a garantire la sostenibilità dei conti e lo sviluppo. Una missione in grado di coniugare le riforme strutturali e gli spazi di manovra di bilancio così



da garantire il consolidamento dello sviluppo. Una *mission* (im)possibile che il duo intende esportare in Europa a

partire dalla seconda metà dell'anno con il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Con il binomio costituito da riforme e sostenibilità finanziaria Renzi-Padoan scommettono sul miglioramento del paese per renderlo più efficiente, prospero e credibile.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

EDITORIALE

Insensato nel Pd rallentare questo treno

■ **STEFANO MENICHINI**

Matteo Renzi, si sa, è capace di sorprendere, e lo sta confermando in queste ore con la manovra finanziaria più "di sinistra" che avrebbe potuto escogitare. Anche i suoi oppositori però non scherzano. Per esempio, l'ultima cosa che a questo punto ci si sarebbe potuti aspettare, avendo l'esperienza di oltre un anno di legislatura alle spalle, era che nel Pd ci fosse qualcuno che avesse ancora voglia di fantasticare su operazioni di sponda con Cinquestelle.

Eppure succede. Non so se Chiti, Mineo, Casson e gli altri senatori sostenitori della proposta alternativa sulla riforma del senato siano da iscrivere all'area di Pippo Civati (cioè del dirigente Pd che più generosamente e dolorosamente ha sbattuto la testa sul muro dell'indifferenza grillina alle sue *avances*), quel che mi pare evidente è che il loro tentativo sia destinato a fare la stessa malinconica fine.

Perché, va da sé, la fine del bicameralismo è una novità talmente importante e delicata da imporre il massimo di attenzione e discussione. Ma il merito delle questioni va insieme al contesto e al senso politico delle operazioni. E se oggi ipotizza di procedere nella marcia della quadrupla approvazione parlamentare di una riforma costituzionale facendo affidamento su M5S, la cosa perde tutto il suo eventuale interesse.

Né si aiuta, in questo modo avventuristico, l'opportuno lavoro di miglioramento del testo proposto dal governo e ieri controfirmato dal presidente della repubblica senza apportarvi modifiche.

Proprio perché una buona riforma è importante, e perché soprattutto sul lato delle garanzie non tutto è convincente nella bozza del governo, sarebbe meglio smetterla coi giochi finalizzati più che altro a indebolire Renzi e a rallentare un percorso al quale gli italiani guardano con speranza.

Come s'è platealmente dimostrato con l'inesistente allarme sullo "sganciamento" di Forza Italia, c'è una forza politica intrinseca nel disegno delle riforme istituzionali. La manovra finanziaria presentata ieri, con il massiccio taglio di spesa pubblica improduttiva, la penalizzazione di alcuni soggetti forti e il sostegno alle fasce deboli, darà probabilmente una spinta ulteriore, forse decisiva.

Il Pd è il motore di questo processo e ne sta chiaramente beneficiando, come credibilità e consenso. Sarebbe logico dare una mano a cambiare meglio, invece che cercare invano di trattenere un treno in piena corsa.

@smenichini

■ ■ RIFORMA DEL SENATO

Al senato la nuova geografia dem: il gruppo si compatta, isolati i civatiani

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

Discutere, coinvolgere, modificare. Con queste parole d'ordine, i vertici del gruppo del Pd a palazzo Madama sono riusciti a far rientrare gran parte del dissenso nei confronti del disegno di legge costituzionale proposto dal governo, che dovrebbe sancire il superamento del senato così com'è adesso, partendo dalle quattro direttrici volute da Matteo Renzi e approvate dalla direzione del partito: no all'elezione diretta e agli stipendi dei senatori, no alla fiducia al governo e al voto sulle leggi di bilancio. Principi attorno ai quali si riconosce ormai la stragrande maggioranza del gruppo dem.

Ieri mattina, infatti, una lunga e partecipata assemblea ha sancito la convergenza su questa linea non solo di renziani della prima e della seconda ora



(con l'annuncio del ritiro del disegno di legge alternativo a quello del governo presentato da Giorgio Tonini), ma anche della componente lettian-cuperliana. Il segnale di svolta lo ha dato la presidente della commissione affari costituzionali Anna Fi-

nocchiario che, intervenendo dopo il capogruppo Luigi Zanda, ne ha condiviso l'impostazione di fondo: partire dal testo del governo, per proporre emendamenti che incidano soprattutto sulla rappresentanza delle regioni e sulle funzioni della nuova camera alta. Il tutto, ovviamente, rimanendo all'interno dei paletti proposti da Renzi e soprattutto garantendo l'approvazione in prima lettura nell'aula di palazzo Madama prima delle elezioni europee. Fibrillazioni in casa berlusconiana permettendo.

A mantenere una linea intransigente sono stati i firmatari del testo elaborato da Vannino Chiti, che si concentra soprattutto sulla possibilità da parte dei cittadini di eleggere direttamente i senatori. Lo stesso Chiti, in realtà, ieri era assente all'assemblea perché impegnato al consiglio europeo. Così a prendere la parola è stata l'ala più dura, rappresentata

tra gli altri da Walter Tocci, Corradino Mineo, Sergio Lo Giudice. I senatori più vicini a Pippo Civati. Ma l'intenzione dichiarata di andare avanti con la loro proposta, rivolgendosi a Sel e dissidenti grillini, rischia di durare poco. Lo stesso Chiti, infatti, ha spiegato di non voler «creare ostacoli al cammino delle riforme», né alimentare «battaglie contro il governo. La nostra volontà e il nostro impegno saranno quelli di dare un contributo per approvare una buona riforma».

A questo punto, quasi tutto il Pd lavora già all'elaborazione degli emendamenti, che saranno presentati a una nuova assemblea del gruppo, programmata per martedì prossimo. Allora si capirà se i dissensi rientreranno del tutto.

@rudyfc

*“Ok al testo del governo, ma con nostre modifiche”.
E anche Chiti apre all'intesa*

■ ■ ELEZIONI EUROPEE

Oggi il Pd approva le liste. Ogni componente ha i propri nomi per contarsi

L varo del Def ha assorbito totalmente l'attenzione di Matteo Renzi in questi giorni. Per questo, il segretario-premier solo nelle ultime ore si è potuto dedicare compiutamente alla stesura delle liste del Pd per le elezioni europee, che saranno varate oggi dalla direzione nazionale del partito. Non si possono escludere sorprese, soprattutto per quanto riguarda le teste di serie, visto anche che lo stesso Renzi è apparso a chi ha avuto la possibilità di parlarci preoccupato del profilo delle candidature, soprattutto in alcune circoscrizioni. È evidente che il risultato com-

plessivo del Pd servirà da termometro per misurare l'*appeal* non solo del partito ma anche del governo presso l'elettorato. Per questo, Renzi non si

Giovani turchi e bersaniani soddisfatti per la loro presenza negli elenchi

è preoccupato tanto di inserire nomi di fedelissimi nelle liste, quanto piuttosto di mixare rinnovamento, esperienza e continuità per attirare voti sul simbolo e preferenze per i candidati.

Non è stato aperto nemmeno un tavolo nazionale per equilibrare la presenza delle singole componenti interne: un compito che è stato demandato alle regioni, che hanno trasmesso poi i loro elenchi a Roma, dove Lorenzo

Guerini si è preoccupato di scremarli e incrociarli tra loro, per arrivare alla definizione di proposte coerenti in ogni circoscrizione.

Un metodo che ha fatto storcere il naso alle minoranze dem, che però hanno apprezzato il risultato del lavoro del vicesegretario, evitando così di alimentare sterili polemiche. In particolare, i cuperliani (nelle loro articolazioni interne) possono contare su una consistente pattuglia di candidati, tra uscenti e non. I Giovani turchi puntano le loro carte soprattutto su Roberto Gualtieri al centro e su Antonello Cracolici nelle isole. I bersaniani, invece, dovrebbero schierare soprattutto Sergio Cofferati e Antonio Panzeri nel nord-ovest, Fla-

vio Zanonato e Salvatore Caronna nel nord-est, Leonardo Domenici al centro, Andrea Cozzolino e Silvio Pao-

lucci nel sud. Una buona rappresentanza, anche se inferiore alle percentuali congressuali, è stata ottenuta anche dai civatiani. I candidati vicini al deputato brianzolo dovrebbero essere Daniele Liotti, Renata Briano e Paolo Sinigallia nel nord-ovest, la direttrice editoriale di *Left* Ilaria Bonaccorsi al centro e, soprattutto, la leader di *OccupyPd* Elly Schlein nel nord-est.

A parte le teste di lista come Ste-

fano Boeri (nord-ovest), Michele Emiliano (sud) e Giusy Nicolini (isole) e altri nomi esterni (da Marco Tardeli nel nord-ovest a Caterina Chinnici nelle isole), vicini a Renzi sono la senatrice Isabella De Monte e Damiano Zoffoli, che si presenteranno nel nord-est, i toscani Nicola Danti e Anna Rita Bramellini, il siciliano Marco Zambuto e l'ex governatore sardo Renato Soru. Resta in bilico la candidatura di Sonia Alfano, la cui presenza in lista è resa ancor più complicata dallo scontro interno ai dem siciliani provocato dal varo della nuova giunta Crocetta.

@rudyfc

Pochi renziani doc forti, ma il premier punta soprattutto sul risultato complessivo

■ ■ CINQUESTELLE

Renzi manda la carezza del Pd a Casaleggio (e alla sua base elettorale)

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Quasi un *twoosh*, uno di quei tweet da 140 caratteri precisi. Matteo Renzi c'è andato vicino ieri mattina per mandare i suoi auguri a Gianroberto Casaleggio, operato sabato per un edema cerebrale. Ultimamente il premier si era tenuto lontano dal popolare social network (o almeno dalla tastiera): troppo facile per gli avversari confezionargli indosso l'accusa di passare il tempo a bighellonare sullo smartphone.

L'ultima comunicazione, datata 27 marzo, annunciava la nomina di Raffaele Cantone all'Anticorruzione. Poi un silenzio inusuale per Renzi di oltre 10 giorni, come a di-

re che il presidente è al lavoro.

«Un sincero in bocca al lupo a Roberto Casaleggio. Davvero, di cuore. Lo aspettiamo in forma per tornare a essere... in disaccordo con lui!». 138 battute, due in meno del massimo consentito.

Un messaggio caldo, affettuoso, che gira tutto intorno a quel «davvero, di cuore», reso ancora più intimo dall'uso del diminutivo «Roberto». Magari una questione di battute, magari un modo per trasmettere una carica umana ancora maggiore (anche se per gli uomini che gli stanno più vicini Casaleggio è semplicemente Gian). Renzi, seguito da qualcuno dei membri della sua segreteria come Alessia Morani e Pina Picierno, ha inviato una carezza al diarca milanese del M5S.



Un gesto umano di fronte alla malattia di un'avversario politico, per certi versi scontato ma non per questo privo di qualche movente politico.

Il primo è sicuramente il desiderio del presidente del consiglio di

inviare un messaggio distensivo non tanto ai vertici del Movimento, quanto alla base elettorale sulla quale insiste la creatura politica di Grillo e Casaleggio. Deve averla interpretata così anche il diarca milanese dei Cinquestelle, che dalla

convalescenza ha risposto al premier: «Ringrazio sinceramente Matteo Renzi per il suo tweet di augurio e contraccambio l'in bocca al lupo. Ne avrà più bisogno lui per il 25 maggio».

La seconda è più maliziosa e attiene al comportamento che ebbero alcuni sostenitori del M5S in occasione del malore che ha colto l'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani. Sui social comparvero battute, insulti, anche qualche vergognosa esultanza. Grillo allora fu tra gli ultimi ad esprimere solidarietà: un errore di scelta di tempo che permise alle “anime nere” del Movimento di dare libero sfogo agli istinti peggiori. Renzi ha pensato bene di fare l'esatto contrario.

@unodelosBuendia

... GOVERNO ...

Quegli 80 euro rilanceranno i consumi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ PATRIARCA

Solo per lo scorso anno l'Istat ha certificato una riduzione del potere d'acquisto dell'1,3% che porta a ben il 10% la riduzione dal 2008 in poi. Ma la cifra media nasconde realtà ben più drammatiche. Tale riduzione, a causa della sua caratteristica principale e cioè la minore occupazione, si è concentrata nei settori più deboli del mondo del lavoro e della società. Se è vero che anche i redditi medi e quelli da pensione hanno avuto un rallentamento, la perdita del potere d'acquisto è principalmente correlata da un lato alle minori e più basse fonti di reddito a disposizione e dall'altro alla riduzione del loro ammontare a causa di disoccupazione, Cig e minori entrate per il lavoro autonomo. L'intervento di sgravio fiscale che il governo

ha deciso non può essere sottovalutato. La scelta di concentrare lo sgravio sulle famiglie di lavoro dipendente fino a 1500 euro netti mensili parla ad una delle platee che soffre di più nella crisi, essendosi accentuati i problemi di una distribuzione del reddito iniqua e anomala rispetto agli altri paesi europei.

La fascia che avrà lo sgravio rappresenta circa il 50% dei lavoratori dipendenti che attualmente possono contare sul 40% delle retribuzioni nette. Mentre al 27% di lavoratori con retribuzioni più alte di 1500 euro mensili va più della metà di tutte le retribuzioni (e al 5% dei lavoratori, quelli con retribuzioni nette superiori a 3000 euro al mese il 20% dell'ammontare).

Lo sgravio di 80 euro netti rappresenterà per quella fascia di lavoratori un aumento del 14% per le retribuzioni più basse e di quasi 6% per quelle a ridosso di 1500 euro, ed è equiva-

lente all'importo di un aumento contrattuale (si pensi che l'ultimo contratto triennale dei metalmeccanici determinerà in busta paga in un triennio lo stesso risultato dello sgravio fiscale).

L'aumento in media per la fascia di lavoratori ai quali è destinato sarà del 7,5%, un recupero di quasi i tre quarti del potere d'acquisto (10%) perso negli anni della crisi. Anche la forma dell'aumento (cifra fissa e decrescente al crescere del reddito) rappresenta un'importante opzione che riafferma lo strumento della progressività dell'imposta come asse del prelievo fiscale.

Gli ultimi decenni sono infatti stati caratterizzati da interventi fiscali di aggravio medio, ma in un quadro di riduzione della progressività mediante sia gli aumenti di imposizione indiretta e dell'Iva, sia di accentuazione dei provvedimenti di erosione della base imponibi-

le (le molteplici forme di deduzione), sostanziale appannaggio e sgravio per le classi più abbienti.

Certo, al di fuori di una riforma organica dell'Irpef, gli aumenti delle detrazioni possono portare ad assetti “bizzarri” delle aliquote marginali ma quello che oggi rileva è il fatto che mediante la scelta fatta si dia un importante segnale di equità.

La faccia terribile di una crisi che colpisce in particolare con la riduzione del lavoro emerge con chiarezza, e nessuna strategia di intervento “monetario” o di restituzione fiscale sarà in grado di affrontare appieno la dimensione drammatica del problema. È certo che lo sgravio deciso ha anche una valenza di segnale di politica economica: esso produrrà infatti un effetto significativo sui consumi proprio perché destinato alle fasce con una più alta propensione al consumo.

Missione crescita



DECRETO POLETTI

Si degli imprenditori, divisi i sindacati

■ Al giudizio positivo di Confindustria, ascoltata ieri in audizione in commissione Lavoro della camera che dalla prossima settimana esaminerà il decreto Poletti, corrispondono le valutazioni differenziate delle organizzazioni sindacali, anch'esse ascoltate ieri a Montecitorio. In particolare Confindustria ha giudicato «molto positivamente» le innovazioni normative contenute nel decreto lavoro del governo ritenendo tuttavia «necessari alcuni chiarimenti tecnici indispensabili per moltiplicarne l'efficacia». Positivo anche il giudizio di Rete Imprese Italia secondo cui «le misure riferite al contratto a tempo determinato, all'apprendistato, al Durr ed ai contratti di solidarietà vanno nella giusta direzione» e per questo l'impianto non va modificato. A bocciare il decreto sul lavoro è la Cgil secondo cui per questa via c'è una «netta» scelta a favore dei contratti a termine che rischiano di cannibalizzare in peggio tutte le altre forme contrattuali. La Cisl, di contro, approva l'impianto che valorizza «le forme di flessibilità buone» perché i contratti a tempo determinato e l'apprendistato sono paragonabili a quelli a tempo indeterminato, ma chiede una correzione del testo con azioni di contrasto alle false partite Iva. Perplexità sono invece state avanzate dalla Uil che si dice né a favore né contro: occorre evitare che il contratto a termine divenga il contratto base per eccellenza, a scapito dei contratti a tempo indeterminato.

QUOTE BANKITALIA

Stangata inattesa

■ La tassa sulle plusvalenze delle quote di Bankitalia raddoppia passando dal 12% al 26%. Questo è stato uno degli assi nella manica del governo Renzi che, insieme all'aumento del gettito Iva, consentirà di ottenere 2,2 miliardi di euro così da raggiungere le coperture necessarie, insieme ai risparmi di spesa per 4,5 miliardi, per mettere 80 euro nelle buste paga degli italiani a partire da maggio. Come si ricorderà con il decreto del governo Letta, che ridisegnava l'azionariato di via Nazionale, era stata prevista una tassazione al 16% che, tuttavia, dopo una lunga e anche aspra discussione parlamentare, era stata portata al 12% per un gettito complessivo di 1,2 miliardi di euro.

MONITO DEL FMI

Detassare il lavoro

■ «In Italia la situazione economica è migliorata ma la bassa crescita potenziale resta una preoccupazione e sono necessarie riforme strutturali a partire da quella del lavoro». Il Fmi, nel *World Economic Outlook*, prevede per l'Italia un Pil 2014 allo 0,6% che il prossimo anno dovrebbe crescere all'1,1%. A fronte di una disoccupazione che dovrebbe aumentare al 12,4% per l'anno in corso, per scendere all'11,9% nel 2015. Gli esperti di Washington sembrano approvare la strada intrapresa da Renzi soprattutto quando sollecitano «la definizione di un unico contratto di lavoro, meno tasse sul lavoro e un'amministrazione pubblica ed efficiente».

Via libera al Def

Venerdì 18 il decreto per il taglio dell'Irpef per 6,7 miliardi di euro recuperati con 4,5 miliardi di tagli di spesa e 2,2 di aumento gettito Iva e tasse sulle banche

SEGUE DALLA PRIMA

RAFFAELLA CASCIOLI

Se Renzi ha esordito sostenendo che «andiamo avanti mantenendo gli impegni» presi fin dall'incarico in Quirinale – a cominciare dalle riforme istituzionali e da quella del mercato del lavoro, a cui presto si aggiungeranno quella della pubblica amministrazione ad aprile, quella fiscale a maggio e quella della giustizia a giugno – il ministro Padoan è stato lapidario: il complesso delle riforme migliora il paese e consente di guardare meglio alla finanza pubblica e aumentare la credibilità dell'Italia.

Insomma, ieri si è sanata quella cesura tra riforme e sostenibilità dei conti pubblici che in passato ha prodotto tanti danni, che ha consegnato l'Italia a una crescita bassa se non inesistente non solo negli ultimi anni ma almeno negli ultimi decenni. Si è rimarginata una ferita, anomala per chi ci guardava dall'estero, tra la voglia di crescere e di trasformarsi e invece il rigore dei conti pubblici. Singolare che il premier Renzi abbia parlato di Def «rigoroso» e, per sua stessa ammissione, sia stato corretto dal suo ministro che ha definito il documento solo

«serio». Un Def che consente di ridurre l'Irpef per i redditi sotto i 25mila euro con una copertura di 6,6 miliardi per l'anno in corso e che abbatte del 10% l'Irap per le imprese: due misure strutturali con coperture permanenti. Un Def e un Pnr che creano le condizioni per innescare, con l'elenco delle riforme, un circolo virtuoso in grado di sostenere i redditi più bassi, creare un migliore atteggiamento da parte delle imprese e consentire di creare più occupazione grazie alla riforma del mercato del lavoro.

Il taglio dell'Irpef, ha annunciato il premier, arriverà per decreto il prossimo 18 aprile dopo aver incassato il via libera dei due rami del parlamento previsto per il 17. Riforme che, spiega Renzi, non sono solo «un punto d'orgoglio per questo governo, ma una precondizione per la ripresa economica». Riforme che per Padoan sono il rovescio della medaglia della crescita non solo perché, ad

esempio, quelle istituzionali hanno un forte impatto economico o perché quella fiscale avrà un impulso diretto sulla ripresa, ma anche perché consentiranno di cambiare il volto di un paese che, ad esempio con le privatizzazioni, non abatterà solo il debito ma renderà più efficienti le società pubbliche. Un paese che, con i nuovi meccanismi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, eviterà nuovi ingolfamenti, che con la *spending* guarderà alla spesa in modo nuovo. Diverso. Da Renzi una promessa che suona come una minaccia: lo Sforbiccia-Italia ci sarà e lo stipendio dei manager pubblici non potrà superare quello del capo dello stato pari a 238mila euro.

STUDIO DELLA CGIA

Con 80 euro in più fino a 1000 di tasse in meno

■ Per i redditi da lavoro dipendente al di sotto dei 25.000 euro lordi all'anno, l'aumento delle detrazioni Irpef promesso da Renzi, ovvero gli 80 euro mensili netti in più in busta paga, consentirà di abbassare, rispetto al 2013, il carico fiscale di oltre mille euro per una famiglia biredito e di 500 euro per quella monoredito. I conteggi sono stati eseguiti dalla Cgia che in entrambi i casi ha messo a confronto il carico fiscale che queste due famiglie dovranno sostenere quest'anno rispetto a quanto hanno pagato nel 2013. Il risultato è positivo ed in tutte e due le situazioni, nonostante l'introduzione della Tasi, della Tari, del leggero ritocco all'insù sia delle addizionali Irpef comunali/regionali sia dell'imposta di bollo sul dossier titoli e gli effetti a regime dell'aumento dell'Iva, le tasse, rispetto al 2013, sono destinate a diminuire.

Mai Def è stato tanto atteso visto che la coppia Renzi-Padoan lo ha giustamente reso il nodo strategico per la terapia d'urto annunciata dal premier che dovrà aprire all'Italia le porte della ripresa. E così ieri mentre, come peraltro annunciato da Renzi e sottolineato dal sottosegretario Delrio, piazza Colonna per la prima volta da anni è stata aperta ai cittadini in occasione del consiglio dei ministri, si è iniziata a raccogliere davanti al portone di palazzo Chigi una piccola folla di curiosi e turisti a suggellare un'attesa per un documento che, seppure contabile, riporta le cifre destinate a cambiare il volto del paese. Alla luce delle coperture trovate – pari a 4,5 miliardi di risparmi e rimodulazione della spesa pubblica, 2,2 miliardi di aumento del gettito dell'Iva e del raddoppio dell'imposta sulle plusvalenze delle quote Bankitalia oltre all'incremento della tassazione delle rendite finanziarie – il governo è impegnato a mettere 80 euro in più in busta paga ai lavoratori con un reddito inferiore ai 25mila euro lordi e a tagliare del 10% l'Irap alle imprese. L'impatto di queste riforme, tuttavia, si legge nel Def sarà «debole» nel 2014 ma via via più consistente negli anni successivi.

Il Def non prevede un saldo strutturale a zero nel 2015, come nelle stime del governo Letta, quanto piuttosto il rinvio di questo risultato con ogni probabilità al 2016. Il rapporto deficit-Pil sarà rivisto al 2,6% per il 2014, il Pil scenderà dalla precedente previsione dell'1,1% allo 0,8% (stima migliore rispetto a quelle avanzate dai maggiori organismi internazionali) mentre il rapporto debito-Pil peggiorerà per il pagamento entro ottobre di un'ulteriore tranche da 20 miliardi di debiti della pubblica amministrazione, ma grazie alle privatizzazioni (Enel e Poste sono in fase avanzata) inizierà progressivamente a ridursi.

Obiettivo del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è quello di ottenere, attraverso i due documenti che saranno esaminati dalla Commissione Ue e dall'Ecofin entro giugno, una maggiore flessibilità nel rientro del debito – tanto più che «l'elevato debito pubblico dell'Italia, che ha pesato sulla valutazione degli squilibri macroeconomici del paese, dipende anche dal contributo attivo al Fondo europeo Salva-stati, dal pagamento accelerato dei debiti della Pa e da fattori non pienamente conseguenti alle politiche del governo, come la forte contrazione della crescita reale degli ultimi due anni».

@raffacascioli



■ ■ Cara Europa, quand'ero ragazzo, andava di moda una canzoncina che diceva: *Alle Terme di Caracalla / i romani giocavano a palla...* E via ironizzando sulla nascente dolce vita che il miracolo economico cominciava a diffondere. Ora leggo che un progetto di grossi complessi, messi nero su bianco da un professionista laureato nientemeno che in architettura del paesaggio (dunque al servizio della Costituzione, che, come avete ricordato, «tutela il paesaggio»), propone di costruire un grosso campo da golf a ridosso dei bastioni di Sangallo, nelle Terme di Caracalla, appunto: e che, avendo la Sovrintendenza detto “no”, come da suo dovere, credo, il Tar, come da sua abitudine, è stato di parer contrario, ossia ha detto sì. Perché Renzi, che vuol abolire tante cose, non sopprime prima di tutto i Tar?

Alfonso De Merini, Roma

Cara De Merini, sulla questione non so più di quanto sappia lei, cioè più di quanto hanno scritto i giornali. Perciò, mentre spero che ci sia qualcuno a Roma (non certo un giudice del Tar) che difenda la città dagli stravolgimenti, senza confondere ogni innovazione con uno stravolgimento, mi sembra doveroso tener conto di due cose. Uno è quanto succede in Francia, dove Ségolène Royal, superministra per l'ambiente l'energia e lo sviluppo sostenibile, ha annunciato una linea di difesa ambientale senza oltranzismi: perché gli oltranzismi da partito verde o ambientalisti estremi andavano bene quando l'economia tirava e lo sviluppo era assicurato. Adesso che non tirano e non assicurano più, occorre una coesistenza pacifica tra i diritti dell'ambiente, che è “bene comune”, e i diritti allo sviluppo, che sono aspirazioni legittime. Così la superministra ha cominciato col dire un “no” all'«ecologia

punitiva», e ha annunciato che azzererà l'eco-tassa: strumento introdotto da Sarkozy per far pagare ai grossi camion un pedaggio sulle strade statali (e con quei soldi finanziare mezzi di trasporto puliti, tram e treni tipo Tav, così sgraditi ai nostri No-Tav).

Ora aspettiamo di sapere con quali risorse Ségolène riuscirà a finanziare queste alternative; e dopo potremo giudicare. Nelle stesse ore in cui dalla Francia venivano queste notizie, dalla Sardegna la tv mandava le immagini del sindaco e del vescovo della Maddalena che partecipavano con gli abusivi al blocco delle ruspe inviate dalla procura di Tempio Pausania a rimuovere le case illegalmente costruite nell'isola, già devastata dal G8 della protezione civile berlusconiana. E da Roma viene il progetto che lei richiama, del campo da golf nelle terme di Caracalla. Naturalmente, sappiamo che gli italiani sono

stati abituati per secoli, da vescovi e baroni, a farsi spremere da loro e a rifarsi con abusi e arrangiamenti sui “beni comuni”: ma che questa cultura possa sopravvivere impunita nel terzo millennio, con giovani rottamatori al governo e con vecchi amici della legalità ancora di guardia al diritto, mi sembra intollerabile. Siamo alle ennesime manifestazioni di quella piaga d'Egitto che in Italia si chiama “giuridicità debole”, secondo la definizione del giudice costituzionale e amministrativista Sabino Cassese. Ha appena pubblicato un saggio di 420 pagine, Governare gli italiani. Storia dello Stato, di cui parleremo ampiamente nei prossimi giorni. Giuridicità debole è quella di un paese le cui leggi contemplano sempre deroghe, cioè vicoli e stradine che consentono l'abuso legale a cittadini non abituati a sopportare l'onere della legalità. A volte con la collaborazione dei Tar.

... RUSSIA-UCRAINA ...

Le sanzioni economiche? Un'arma a doppio taglio

■ ■ **MARIO LETTIERI**
■ ■ **PAOLO RAIMONDI**

Le sanzioni economiche nei confronti di uno stato allontanano qualsiasi soluzione negoziata, invece occorre creare sempre le condizioni per risolvere i contrasti e ottenere la migliore convivenza e il più efficace sviluppo comune. Ecco perché noi riteniamo che l'Ue, la Russia e l'Ucraina, che convivono nello spazio euro-asiatico, debbano muoversi in quest'ottica. Altrimenti non solo permarrà un clima di tensione ma si irrobustirà anche la tesi di coloro che ritengono che oggi si è in piena guerra economica.

Le analisi della situazione e della crisi in corso possono essere differenti. Noi condividiamo appieno quanto espresso recentemente da Romano Prodi. Egli ha detto: «L'idea che l'Ucraina possa essere o dell'uno o dell'altro è un'idea assolutamente folle. L'ultimo atto del mio governo, insieme ai francesi e, credo, anche ai tedeschi, fu quello di votare contro l'entrata dell'Ucraina nella Nato. Qui è cultura russa e cultura europea assieme, o noi dilaniamo il paese o dobbiamo avere un assoluto accordo fra Russia e Europa. L'Ucraina non come campo di battaglia ma come pontex».

D'altra parte, di solito a sanzioni corrispondono contro sanzioni. Sono armi a doppio taglio. Perciò se l'Europa malauguratamente dovesse bloccare i capitali russi o sospendere i pagamenti dovuti alla Russia, questo sarebbe fatto anche dall'altra parte. Se da un lato si bloccano le merci, dall'altra si fermeranno i rifornimenti di gas.

La Russia ha un debito estero statale quasi irrisorio, circa 30-35 miliardi di dollari. Il debito estero delle corporation russe private invece è elevato. All'inizio del 2014 era di 732 miliardi di dollari. Che succederebbe se i pagamenti di questi debiti dovessero essere congelati? Come è noto la Russia è ormai parte integrante del sistema commerciale mondiale. Nel 2013 ha importato merci, beni di consumo, cibo, medicine, macchinari e tecnologia, per 350 miliardi di dollari, di cui la metà dall'Ue. Al tempo stesso un terzo della produzione di gas russo e un quarto di quella petrolifera sono destinati all'Europa.

Certo vi sono i sostenitori delle sanzioni che puntano sull'indebolimento della Russia, nella convinzione che aumenterebbe la fuga di capitali.

Nel contempo a Mosca si programma la conduzione del commercio, dell'import e dell'export, in rubli e non più in dollari. In verità si tratta di un vecchio progetto relativo alla costruzione di un sistema fondato sul rublo reso convertibile e legato alle sue

riserve auree. In merito è significativo che da qualche tempo sulla facciata della Banca Rossiya a Mosca sia apparso un grande rublo in oro a simboleggiare la sua stabilità garantita dalle riserve auree nazionali.

Il consigliere economico di Putin, Sergey Glazev, ha detto che se le sanzioni verranno applicate la Russia dovrà necessariamente creare un altro sistema di regolamenti internazionali insieme ad altre valute. Ha ricordato quindi gli eccellenti rapporti economici e commerciali con i partner del Sud e dell'Est del mondo, riferendosi in particolare ai Paesi del Brics, che da tempo si sentono anch'essi destabilizzati dalle politiche monetarie “accomodanti” della *Federal Reserve*.

Noi riteniamo che nel contesto attuale vada valutata attentamente anche la diffusione della moneta cinese negli affari internazionali. Nel 2013

circa il 17 per cento dell'intero commercio cinese è stato regolato in yuan. Nel 2009 era solo l'1 per cento.

Si sottolinea che in tutto il mondo vi è una corsa per diventare i partner privilegiati della Cina nelle sue operazioni valutarie. Lo ha fatto la *Bundesbank* tedesca che ha stilato uno specifico accordo con la Bank of China per regolare i pagamenti in yuan. Anche la stessa *Bank of England* sembra voler rendere Londra il centro delle operazioni in valuta cinese. Il 62 per cento dei pagamenti in yuan fuori dalla Cina avvengono già a Londra. Del resto già alla fine del 2013 lo yuan ha superato l'euro come seconda moneta, dopo il dollaro, nella finanza commerciale mondiale

Che gli Usa facciano la voce grossa da lontano è una cosa, ma che l'Unione Europea dia segnali di rottura dei suoi rapporti di cooperazione e di commercio con la Federazione russa non è comprensibile. E comunque anziché parlare di sanzioni sarebbe utile lavorare nelle competenti sedi internazionali per l'adozione di un unico sistema mondiale che regoli non solo la moneta e la finanza ma anche il commercio e l'economia. Le sanzioni e lo sbandamento evidente dell'Ue purtroppo sembrano non andare in questa direzione.

... FRANCIA ...

Valls, ecco un altro veloce e concreto

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **SIMONA**
■ ■ **BONFANTE**

Salvo due *new entry* – François Rebsamen al Lavoro, e Ségolène Royal all'Energia – e due uscite, i Verdi Cécile Duflot e Pascal Canfin.

C'è quindi continuità nei nomi, ma rottura anche culturale negli obiettivi. Per creare lavoro – dice il nuovo capo di Matignon – serve crescere, e per crescere servono le imprese. E per sostenere le imprese serve tagliare le tasse, semplificare la burocrazia, ridurre i livelli intermedi: serve meno Stato, punto.

Hollande l'ha capito solo a metà, e solo dopo aver testato il fallimento del progetto iniziale, spendaccione e punitivo, che ha portato la Francia alla stagnazione e i francesi alla depressione. Né progressista né innovatore, ma semplice-

mente inefficace, l'Hollande primo. Sviluppista e liberatorio, e orientato al risultato, l'Hollande secondo. A Valls la missione tosta: convincere il parlamento a fare le cose, e in fretta.

Il percorso tracciato è logico, lineare, equo. E sostanzioso: 50 miliardi da qui al 2017 di tagli alla spesa pubblica, 19 dei quali dallo Stato, 10 dalla sanità ed altrettanti dalle autonomie locali. Remattori-contro permettendo, questi tagli alla elefantica dimensione de l'État consentiranno di ridurre di 30 miliardi il costo del lavoro entro il 2016, azzerare le tasse sul salario minimo dal 1 gennaio 2015, e restituire 500 euro l'anno sul netto in busta ai lavoratori dipendenti – «quasi la metà di una tredi-

cesima», puntualizza il primo ministro. Chi avrà il coraggio di dire no?

A ciascuno – lavoratori, grandi imprese, Pmi, politica – il suo pezzo di responsabilità, ma anche il suo pezzo di solidarietà. Il piano del governo Valls è la traduzione esecutiva del Patto di responsabilità e solidarietà annunciato dal

presidente Hollande nel discorso post-elettorale alla nazione.

A quel discorso, ed alla concordia negoziale che prometteva, Valls ha aggiunto due cose: il ritmo e le date. Rapidità e certezza dell'esecuzione, anche per la riforma delle autonomie locali

– una riforma immensa: dimezzamento delle regioni e cancellazione dei consigli dipartimentali, dove i partiti co-

vano consensi, con i socialisti che ne covano di più. Entro il primo gennaio 2017 il governo proporrà una bozza di riforma che spetterà quindi al nuovo capo dello Stato recepire, ed eventualmente implementare.

I francesi diffidano – e non hanno torto. La fiducia nel nuovo primo ministro è poco superiore al 40%, quasi al 50 è la sfiducia, ma qui è difficile cogliere quanto pesino le caratteristiche dell'uomo e quanto piuttosto quelle – inemendabili – della politica impotente.

La politica che non decide è una politica dannosa: è oltretutto la politica contro la quale i francesi hanno votato alle ultime amministrative. Valls risponde dicendo *ok, io farò le cose*. Le farò anche se impopolari, anche se avrò mille caste che mi porranno veti – e il mio partito stesso me ne porrà.

Il discorso ai parlamentari era scritto, retorico, niente mani in tasca né battute. Per niente rottamatore, all'apparenza. Ma Valls in realtà ha parlato anche lui, come il nostro, direttamente ai cittadini, senza troppe mediazioni. Fate cose concrete e fatele presto dicono loro, gli ascoltatori. E Valls parla di cose concrete e dice di farle presto. Ed è credibile, l'ex competitore di Hollande alle primarie socialiste, nelle vesti de l'homme pressé, del tipo concreto.

La sfida di Valls, come quella di Renzi, non ammette rinvieite: o si vince ora, o si perde tutto; o si vince insieme, o si perde tutti – ma in questo caso da soli.

Non è retorica, è verità. E Valls ai francesi ne ha raccontato una parte. La parte ideologicamente più *borderline*: la verità sulla spesa pubblica. E questa verità, esperienza Hol-

lande alla mano, dice che per creare prosperità non serve aumentarla, serve tagliarla.

Dire la verità, dirla con ardezza, non è poco, ma non è più abbastanza. La fiducia viene da quello che in concreto se ne ricaverà, da quante imprese torneranno ad assumere, quante persone a spendere, quanta nuova economia e concordia sociale tutto questo produrrà. Risultati, non serve altro. @kultiscioff

COMUNE DI MELZO (MI) AVVISO DI GARA

Il Comune di Melzo - Piazza Vittorio Emanuele II, 1 - 20066 Melzo (MI) - Tel. 02.951201 - indice una procedura aperta per per la gestione del servizio di pulizia - periodo 1/6/2014 - 31/5/2018 - CIG 566272547F. Importo presunto: € 236.000,00 a base d'asta, € 4.000,00 per oneri della sicurezza. Categoria CPV: 90910000-9. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente vantaggiosa, art. 83 D.Lgs. 163/2006 - Scadenza termine presentazione offerte: ore 12.00 del 05/05/2014. Apertura offerte: h. 9.30 del 06/05/2014. Il bando è visionabile all'Albo Pretorio e sul sito internet www.comune.melzo.mi.it.
LA RESPONSABILE DEL SETTORE

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettori

Giovanni Cocconi

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

Edizioni DLM Europa Srl

con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri

Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSU Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... EUROPEE ...

Il simbolo del Pse? Per i cattolici democratici non è un problema

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ CECCANTI

Nell'aprile 1981 l'allora presidente della Fuci, il senatore Giorgio Tonini, mi inviò a Strasburgo a un incontro europeo della Jeci-Miec, al quale i delegati francesi della Jec partecipavano a tratti, dato che nel resto del tempo andavano a fare la campagna elettorale per François Mitterrand. Per inciso: per loro quel candidato non era comunque esaltante perché per il filone Mounier-Delors che, dopo la fine dell'Mrp, aveva cofondato il nuovo Partito socialista, il candidato migliore sarebbe stato il più limpidamente riformista Rocard, però l'alternanza passava di lì.

Il punto di partenza di quella domanda della tavola rotonda nel secondo dopoguerra avrebbe portato a un legame indissolubile tra ispirazione di fondo, cattolicesimo democratico, e i partiti dc, il cui bilancio alla fine, sui nodi di allora, è stato sostanzialmente positivo su quattro punti decisivi: la costruzione progressiva di un'unità europea rispettosa delle differenze; la realizzazione di un *welfare state* inclusivo ma non deresponsabilizzante; il riconoscimento della dimensione pubblica del fatto religioso, ma in uno spazio di libera concorrenza democratica, corretto dal temperamento delle Corti costituzionali; l'elaborazione del mito positivo della nuova cristianità democratico/profana contro i miti dello stato cristiano, definitivamente delegittimato con i patti con gli stati autoritari in larga parte sconfitti nella guerra e contro quelli giacobini dello stato onnipotente.

Il concreto funzionamento dei sistemi politici, in connessione coi mutamenti sociali, e l'evoluzione della Chiesa cattolica, ha tuttavia radicalmente cambiato i termini della domanda. L'ispirazione ideale si è disconnessa dagli strumenti originari o perché questi ultimi sono scomparsi o perché hanno cambiato natura anche se spesso hanno conservato i nomi del passato.

In due su tre delle grandi democrazie continentali, prima in Francia e poi in Italia, la relativa unità che si era realizzata sul piano politico (più in Italia che in Francia) di quel filone ideale, anche per il collante esterno costituito dalla presenza ingombrante a sinistra di Partiti comunisti, è poi venuta meno. Cosa che ha portato sin dagli an-

ni '80 uno studioso attento come Pietro Scoppola a distinguere nettamente tra filone ideale del cattolicesimo democratico e strumenti partitici necessariamente transeunti.

Anche nella terza democrazia continentale, la Germania, sotto un'apparenza formale di continuità si è prodotta la medesima dinamica: privi di reali contendenti sulla destra del sistema politico, i partiti dell'Unione Cdu-Csu si sono collocati stabilmente non nella classica posizione centrista tipica di tutti i tradizionali partiti dc, ma risolutamente sul centrodestra in un'ottica chiaramente bipolare,

mentre varie energie di cre- denti e praticanti, più col- locati a sinistra potevano chiaramente collocarsi nella Spd dopo la svolta di Bad Godesberg. La Cdu-Csu è il

paradigma dell'at- tuale Ppe post-1989, partito chiaramente a de- stra del centro, ere- de molto parziale dei partiti dc del secondo dopoguer- ra, certo non di lar- ga parte della Dc e dell'Mrp.

Queste dinami- che, non a caso, so- no diventate ancora più evidenti con le demo- crazie della Terza ondata, in nessuna delle quali, a partire da quelle con pre- senza cattolica più signifi- cativa, si sono riprodotti

partiti nazionali de analo- ghi a quelli del secondo do- poguerra mentre lì sin da subito le esperienze cattoli- che democratiche sono sta- te canalizzate da subito nei partiti socialisti. Questi ultimi peral- tro, avevano visto nella loro genesi e nel loro sviluppo nel Nord Europa la con- fluenza di significa- tive realtà di matri- ce religiosa prote- stante e, nel caso del Labour, anche cat- tolica. In altri ter- mini, anche se le transizioni della Ter- za ondata partono da paesi cattolici, il nuovo panorama religioso post-cristiano e la fine del comunismo impedi- scono la nascita di nuovi partiti dc e articolano la

presenza dei cattolici per lo più intorno a singoli e grup- pi che si collocano sia nel centrosinistra (i partiti so- cialisti deideologizzati) sia nel centrodestra (partiti popolari secolariz- zati).

Negli anni re- centi, tuttavia, no- nostante lo slancio degli anni imme- diatamente succes- sivi al Concilio che è ancora visibile all'inizio delle transizioni della Terza ondata (ben tre capi di governo provengono dal fi- lone maritainiano di Pax Romana, Maria de Lourdes Pintasilgo e Antonio Guter- res in Portogallo, Tadeusz Mazowiecki in Polonia, i primi due interni al Pse,

l'ultimo non classificabile), la presenza qualificata dei credenti su ambedue i lati in competizione dello spa- zio politico europeo si è ri- dotta in modo sensibile, forse non solo per i fenome- ni di secolarizzazione ma anche per precise dinami- che ecclesiali. Mi riferisco a due fenomeni: per un verso l'insistenza su movimenti, privi di vita democratica interna con delega a *leader- ship* carismatiche laiche o ecclesiastiche, anziché su associazioni ben strutturate con precisi statuti e ga- ranzie interne che sono già di per scuola di democra- zia, e per altro verso una certa retorica semplicistica sui cosiddetti valori non negoziabili che è struttural- mente incompatibile con una dialogica presenza nel- le assemblee parlamentari e in esecutivi responsabili, hanno allontanato da que- sto di tipo di testimonianza personale e comunitaria. Su questo però, con tutta evi- denza, il pontificato attuale sta producendo un indubbio e fecondo aggiornamento che potrebbe invece rilan- ciare forme significative di impegno e un senso più ra- gionato delle mediazioni politiche e sociali.

Quanto agli anni scorsi sul nodo più delicato, quel- lo del nuovo rapporto tra stato e mercato, mi sembra che in realtà le proposte più efficaci per un sistema che intenda continuare a perseguire i fini dell'econo- mia sociale di mercato con mezzi nuovi, decisamente più responsabilizzanti e meno burocratici, siano ve- nute dalle esperienze di Terza via degli anni '90, non a caso incubate nel movimento dei *Christians on the Left del Labour Party*, superando l'assioma ideo- logico secondo il quale la riduzione delle disegua- glianze debba o essere ab- bandonata o fatalmente identificata con forme di espansione indefinita della spesa pubblica e della tas- sazione. Un'impostazione che ora, con la nuova *pre- miership* di Valls, sembra di fatto imporsi anche nel Psf. Ovviamente questo sforzo può essere produttivo se, come ha ricordato impres- sionisticamente Jacques Delors al movimento *Esprit Civique*, non ci facciamo travolgere dalle emergenze immediate, ma utilizziamo stabilmente più ingegneri e meno pompieri e valoriz- zando la dimensione di scala più adeguata, quella europea.

Per questo quel simbolo delle europee non crea nes- sun problema rispetto all'i- spirazione originaria del cattolicesimo democratico.

Dichiarati donatore.



DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE



Banda larga in tempi stretti.

CE LO CHIEDE ALEX.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv